
*Modelli di parenting multipli e benessere interpersonale.
Una rassegna teorica sull'evoluzione del sistema
motivazionale diadico verso il network dell'accudimento*



Monica Tosto*, Aluette Merenda**, Alessandra Salerno***

Introduzione al sistema motivazionale dell'accudimento ed al modello dell'integrazione

L'insieme dei comportamenti genitoriali risponde ad una strategia flessibile, secondo cui il grado di protezione rivolto ai figli è modulato in funzione delle condizioni contestuali e si adatta al loro bisogno di sicurezza, attraverso un *set* di condotte genitoriali funzionalmente rivolte a garantire la sicurezza del bambino e a massimizzare le possibilità di sopravvivenza della specie (Bowlby, 1969). Ciò che viene trasmesso non sono solo i geni ma anche i valori, gli assetti culturali e le credenze religiose. Anche i circuiti cerebrali si sviluppano con modalità direttamente legate alla loro attivazione e funzionalità, ove le esperienze primarie e, particolarmente, quelle vissute tra 0 e 3 anni, influenzano in maniera significativa le connessioni neurali e sinaptiche, nonché l'organizzazione delle attività del nostro cervello (Attili, 2012).

L'esercizio di un *parenting* adeguato richiede al genitore un'attitudine empatica verso il figlio, consentendogli di assumerne la prospettiva e di intervenire in modo sensibile per confortarlo e facilitarne il raggiungimento dei suoi obiettivi (Reizer e Mikulincer, 2007). Tale attitudine chiama in causa, più precisamente, il costrutto di sensibilità, identificando una figura d'accudimento «*able to see things from her baby's point of view (...) is alert*

* Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo. E-mail: monica.tosto.345@psypec.it

** Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo. Indirizzare le richieste a: Aluette Merenda, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo. E-mail: aluette.merenda@unipa.it

*** Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo. E-mail: alessandra.salerno@unipa.it

to perceive her baby's signals, interprets them accurately, responds appropriately and promptly and temporally contingent upon the baby's signals» (Ainsworth *et al.*, 1978, p. 142).

La ricerca empirica ha ampiamente corroborato l'ipotesi che la sensibilità del *parenting* materno rappresenti la principale determinante dello sviluppo di un attaccamento sicuro nel bambino (Ainsworth *et al.*, 1978; Ainsworth, 1989; De Wolff e van IJzendoorn, 1997; Bakermans-Kranenburg, van IJzendoorn e Juffer, 2003), evidenziando, tuttavia, come una parte significativa delle variabili che sono alla base di tale processo risulti ancora inesplorata (DeWolff e van IJzendoorn, 1997).

Nello specifico, DeWolff e van IJzendoorn (1997) mettono in evidenza come la reciprocità, la sintonia, la stimolazione ed il supporto emotivo del *caregiver*, nonostante siano correlati solo indirettamente al costrutto della sensibilità, giochino un ruolo altrettanto importante nel determinare la sicurezza del bambino. Nievar e Becker (2008), invece, mostrano come tale definizione del concetto di sensibilità abbia, in realtà, ampie zone di sovrapposizione con quelli di mutualità e sincronia. Ridefinire la sensibilità come un *set* di comportamenti che includa anche le condotte sincroniche e reciproche del *caregiver*, infatti, consente di individuarla come il più importante predittore della sicurezza dell'attaccamento, poiché tra le due variabili esistono relazioni di significatività statistica maggiori di quelle rilevate con qualsiasi altra categoria di comportamento genitoriale.

Il costrutto della sensibilità si correla, inoltre, con altre e più ampie caratteristiche familiari (status socio-economico, caratteristiche materne, ecc.), oltre che con gli indici di misurazione della sensibilità elaborati per valutare il *parenting* di genitori di bambini più piccoli (Belsky, Pasco Fearon e Bell, 2007; Bretherton, 2013).

La disponibilità del *caregiver* nel rispondere alle sue richieste d'aiuto determina nel bambino la formazione di una serie di aspettative circa le modalità di reazione della figura di attaccamento ai propri stati di stress fisico o emotivo (Cook *et al.*, 2003). Nel tempo, tali aspettative confluiscono in rappresentazioni mentali di Sé, dell'Altro e di Sé in relazione all'Altro (*Internal Working Models (IWMs)*). Nel corso dello sviluppo, queste rappresentazioni si estendono e generalizzano fino a configurarsi come dei veri e propri schemi cognitivi attraverso i quali il bambino elabora le informazioni provenienti dall'ambiente fisico e sociale che lo circonda (Bowlby, 1969).

Bowlby (1969) ha ritenuto che ciascun bambino costruisca più legami d'attaccamento, pur sottolineando come egli non tratti in modo equivalente o intercambiabile le sue figure di accudimento, organizzandole, invece, secondo una struttura gerarchica. Si configura, in altri termini, una gerarchia di

modelli operativi interni, ove la madre rimane la figura di attaccamento principale mentre le altre figure possono comunque fornire una base sicura solo quando la figura materna non è accessibile. I bambini possono stabilire differenti tipologie di attaccamento anche al padre e ad altre figure del sistema familiare (come i nonni, ad esempio), ma queste rimangono relazioni generiche, essendo primario e specifico solo l'attaccamento stabilito con la figura materna (Lamb, 1977; Howes e Spieker, 2016). Risultano almeno quattro i fattori che determinano quale figura potrà essere in cima alla gerarchia ed ovvero: 1) la quantità di tempo che ciascun *caregiver* spende con il bambino e 2) la qualità delle sue cure; 3) il suo grado di investimento emotivo sul bambino ed infine 4) i *social cues* che egli riceve, cioè la propensione delle altre figure a riconoscere e ad aspettarsi che sia soprattutto la madre a rispondere ai suoi segnali di disagio (Colin, 1996). Questa concettualizzazione implica, altresì, che le altre figure siano sussidiarie o supplementari rispetto alle funzioni dell'attaccamento e che i legami con loro abbiano scarso impatto sul successivo funzionamento socio-emotivo del piccolo, configurandosi solo come un *riflesso* dell'attaccamento alla madre.

Le ricerche sulla continuità tra esperienze di attaccamento con la madre e le relazioni successive sembrano fornire supporto empirico alla tesi della monotropia (Main, 1991; Fonagy *et al.*, 1991). In particolare, il termine monotropia, utilizzato da Bowlby (1958), sta ad indicare la tendenza a privilegiare una figura particolare tra le tante verso le quali si sono stabiliti dei legami di attaccamento e riconosce in essa la natura biologicamente orientata dell'attaccamento e la sua funzione adattiva.

Cassidy (2008), nel tentativo di colmare il vuoto esplicativo lasciato da Bowlby, ipotizza che la monotropia potrebbe essersi evoluta come tendenza specifica della specie umana perché la propensione infantile a preferire una figura d'accudimento contribuisce allo stabilirsi di una relazione in cui quella figura si assume la responsabilità principale della cura del piccolo. Quando questi si trova in una situazione di pericolo, conseguentemente, può attivarsi rapidamente nel ricercare e ottenere protezione dal suo *caregiver*. È probabile, infine, che la monotropia costituisca il contributo infantile al processo che l'Autrice chiama *reciprocal hierarchical bonding*, nel quale il bambino combina la propria gerarchia dell'attaccamento a quella del *caregiver* poiché sarebbe più adattivo per lui e, più in generale, per la specie umana riconoscere come principale figura d'attaccamento chi è maggiormente legato a lui e, che, tendenzialmente, è identificato con la madre biologica.

Altrove (van Ijzendoorn, Sagi e Lambermon, 1992; Cassibba, 2003; Feeney, 2016), tuttavia, si teorizza la necessità di un passaggio dal modello della monotropia verso quello degli attaccamenti multipli, che rappresenta tutt'og-

gi uno spazio concettuale aperto a riflessioni sulle teorizzazioni sul *parenting*, determinando una lettura diversa dei legami primari.

Le riflessioni si orientano, specificamente, sul tema della possibile «integrazione» delle diverse rappresentazioni del Sé e delle figure di attaccamento entro una rappresentazione unitaria o, piuttosto, sul modello della loro «indipendenza» (Cassidy e Shaver, 2016).

Il modello dell'indipendenza, specificamente, afferma che è possibile stabilire legami di attaccamento di qualità diversa con *caregivers* differenti, poiché ciascuna relazione è funzionale rispetto allo specifico contesto. Secondo alcune ricerche, lo stesso bambino può mostrare comportamenti di attaccamento differenti a seconda il contesto in cui si trova. Un bambino con stile di attaccamento sicuro potrà apparire con stile insicuro quando le circostanze familiari o sociali cambiano (ad esempio, quando la figura materna non è più disponibile o si ammala). Nel contesto dei nidi per l'infanzia (0-3 anni), le ricerche svolte hanno rivelato come la qualità della relazione d'attaccamento stabilita nei confronti dell'educatrice sia indipendente da quella osservata nei confronti della madre. Nel rapporto con l'educatrice, il bambino infatti cerca il contatto e la sensibilità verso i suoi bisogni e la qualità di questo legame influirà sul tipo di competenze emotivo-sociali acquisite (Howes, Matheson e Hamilton, 1994; Howes e Spieker, 2016).

Secondo l'ipotesi dell'integrazione, invece, si ritiene che nessuno dei *caregivers* abbia effettive priorità, mentre la qualità dell'attaccamento di rete rappresenta il miglior predittore dello sviluppo infantile. Ciò ha due importanti implicazioni. Da un canto, afferma e verifica che padri e *caregivers* professionali costituiscono specifiche figure d'accudimento e che la qualità del legame affettivo tra loro ed il piccolo riflette la storia delle reciproche interazioni (van Ijzendoor *et al.*, 1992). Le rappresentazioni dell'attaccamento a 10 e 16 anni, ad esempio, sono determinate dalla sensibilità e dal supporto emotivo che i padri esibiscono nel corso delle interazioni ludiche con i propri figli, laddove la bontà del *caregiving* paterno nel primo anno di vita risulta predittiva di tali condotte.

Il grado di coinvolgimento dei padri nella cura dei figli, inoltre, incide sul modo in cui si rappresentano le transazioni affettive con il loro bambino, aumentando la probabilità che lo descrivano attaccato in modo sicuro (Grossmann *et al.*, 2002).

Con riferimento agli insegnanti, invece, è stato dimostrato che costoro determinano la qualità della loro relazione con gli studenti attraverso l'organizzazione dello spazio fisico, le aspettative sul loro successo scolastico e la capacità di creare un clima di supporto emotivo nella classe (Minuchin e Shapiro, 1983). La comprensione delle dinamiche relazionali tra insegnante e alunno, ad ogni modo, emerge da un punto di vista più complesso, che,

tenendo conto degli aspetti del bambino (età, genere, temperamento) e dell'educatore (esperienza, caratteristiche di personalità, efficacia), analizza le loro interazioni, i modelli rappresentativi che ciascuno ha della relazione, i reciproci processi comunicativi e le influenze esterne alla diade (Pianta, Hamre e Stuhlman, 2003).

La seconda implicazione di una lettura integrata dei processi d'accudimento riguarda il differenziarsi delle influenze sullo sviluppo infantile rispetto alle specifiche figure affettive, sottolineando come ciascun *caregiver* supporti uno specifico dominio evolutivo dell'infante (van Ijzendoor *et al.*, 1992). L'attaccamento alla madre e al padre, infatti, sembra avere un impatto differenziato sull'adattamento infantile, laddove il primo è maggiormente legato alla strutturazione del mondo interno del bambino, mentre il secondo influenza soprattutto le sue relazioni con il mondo esterno (Steele H., Steele M. e Fonagy, 1996).

Con particolare riferimento alla costruzione dei legami amicali, inoltre, la qualità del legame tra padre e figlio emerge, soprattutto durante la fanciullezza, come un significativo predittore del numero di amicizie tra i pari (Verschuere e Marcoen, 2005; Verissimo *et al.*, 2011; Zeifman e Hazan, 2016), promuovendo relazioni sicure ed una maggiore capacità di far fronte all'aggressività altrui e di regolare la propria. Si ipotizza, però, che l'influenza materna divenga rilevante in adolescenza, quando «*the relationship quality with mothers may be the key for supporting deeper, more psychologically encompassing friendships*» (Verissimo *et al.*, 2011, p. 34).

Secondo tale prospettiva, si configura pertanto un modello che vede la presenza di un set di diversi sistemi motivazionali interpersonali articolati entro una complessa architettura gerarchica della mente (Liotti e Farina, 2011). Il punto di partenza di questi lavori si rintraccia, ovviamente, nelle formulazioni originarie di Bowlby (1969), fondate sul concetto secondo cui la natura del legame del bambino alla madre chiama in causa una *motivazione primaria* del piccolo a mantenere la vicinanza fisica alla figura allevante. Com'è noto, infatti, Bowlby (1969) ha definito l'attaccamento come un sistema comportamentale biologicamente fondato, orientato cioè da un impulso innato verso le relazioni interpersonali, che si attiva in risposta a specifici segnali di pericolo, sia interni che esterni, massimizzando la prossimità fisica del *caregiver* e garantendo, in tal modo, protezione al piccolo dal pericolo. Come sottolinea Cassidy e Shaver (2016), Bowlby lo ha concettualizzato come parte di un sovra-sistema più ampio, la cui attivazione è costantemente coordinata ed in equilibrio dinamico con quella di altri sistemi comportamentali determinati biologicamente e finalizzati a massimizzare le possibilità di sopravvivenza dell'individuo e della specie. Si tratta di quattro si-

stemi e, specificamente, del *sistema esploratorio*, la cui messa in opera indica che il sistema di attaccamento è momentaneamente inibito e, pertanto, il bambino si sente abbastanza sicuro da spingersi ad esplorare l'ambiente circostante, del *sistema di paura-allarme*, che, agendo sinergicamente al sistema dell'attaccamento, si attiva in presenza di «stimoli che non sono in sé dannosi ma che rendono un pericolo probabile» (Cassidy e Shaver, 2016, p. 9), del *sistema affiliativo*, che orienta il bambino ad essere socievole con gli altri e del *sistema di cura o di accudimento*, complementare a quello dell'attaccamento, con cui viene descritto un «sottoinsieme di comportamenti dei genitori [...] che promuovono la prossimità ed il benessere quando il genitore percepisce che il bambino si trova in una situazione di pericolo reale o potenziale» (*ibidem*, p. 10).

Se Bowlby (1969) formula la sua teoria muovendo da una concezione motivazionale che inquadra il funzionamento coordinato ed integrato di più sistemi comportamentali, i riscontri empirici di ulteriori studi hanno consentito di tracciare direzioni di ricerca che tendono in tal senso ad ampliare l'architettura motivazionale interpersonale in psicologia generale e clinica (Gilbert, 1989; Lichtenberg, 1989; Panksepp, 1998).

In particolare, nelle ricerche di Gilbert (1989), orientate secondo una prospettiva etologico-evoluzionista, viene individuata la presenza di ulteriori sistemi motivazionali interpersonali (SMI) che guidano la costituzione e la regolazione delle relazioni intersoggettive nell'uomo. Analogamente Lichtenberg (1989), coniugando i dati empirici dell'*Infant research* con il paradigma della psicologia del Sé, giunge alle medesime conclusioni configurando la teoria motivazionale, organizzata intorno a cinque sistemi motivazionali (1. Sistema di regolazione psichica delle esigenze fisiologiche, 2. Sistema motivazionale di attaccamento-affiliazione, 3. Sistema motivazionale esplorativo-assertivo, 4. Sistema motivazionale avversivo, 5. Sistema motivazionale sensuale-sessuale). Essi si formano in risposta ai bisogni di base neurofisiologici e alle interazioni tra bambino e *caregiver* (1989). Lichtenberg (1989), quindi, esplicita il bisogno di una teoria della motivazione concepita come un insieme di sistemi motivazionali discreti e collegati tra loro, proponendo un modello del funzionamento mentale basato su insiemi di motivazioni che regolano la soddisfazione dei bisogni fondamentali dell'individuo e della specie. Ciascuno di essi si manifesta con comportamenti chiaramente osservabili ed è organizzato in schemi di ruolo, regolatori dell'esperienza del soggetto, in cui sono presenti una rappresentazione di sé in relazione ad un oggetto e in funzione di un obiettivo. Il termine sistema, peraltro, richiama sia la plasticità del loro funzionamento, definita, momento per momento, dalle complesse interazioni delle sue componenti, sia il ruolo attivo che l'indivi-

duo, con i suoi obiettivi motivazionali, gioca nel modellare l'ambiente e l'architettura stessa della sua mente. Durante la prima infanzia, infatti, ogni sistema contribuisce alla regolazione del Sé ma, a prescindere dai bisogni biofisiologici e dai modelli innati di risposta neurofisiologica sottesi alle motivazioni psicologiche, l'efficienza dell'esperienza motivazionale dipenderà soprattutto dalla qualità degli scambi affettivi tra il bambino e la persona che lo accudisce. Successivamente, però, lo sviluppo della rappresentazione simbolica renderà possibile la riorganizzazione individuale dell'esperienza vissuta e della gerarchia di desideri ed obiettivi che derivano dai bisogni propri di ogni sistema motivazionale, sulla base di preferenze, scelte e tendenze differenti, cosce o inconscie. "Momento per momento", inoltre, «l'attività di ognuno dei sistemi può intensificarsi tanto da costituire l'aspetto motivazionale prevalente del Sé» (*ibidem*, p. 8). L'Autore, peraltro, sottolinea il ruolo centrale giocato dagli affetti nel manifestarsi di ogni esperienza motivazionale, di cui ampliano il raggio d'azione aggiungendo obiettivi di derivazione esperienziale alle mete motivazionali, dotate di una più chiara matrice biologica.

In Italia Liotti, seguendo gli studi sia di Lichtenberg che di Gilbert, si sofferma sui sistemi motivazionali interpersonali che attivano e regolano specifici aspetti dello scambio interumano. In particolare, gli SMI di attaccamento e accudimento sono volti rispettivamente alla ricerca e all'offerta di cura e conforto in situazioni di pericolo o dolore, il SMI agonistico per la definizione del rango sociale, quello sessuale per la regolazione dei comportamenti seduttivi implicati nella formazione della coppia e, infine, il SMI cooperativo per la cooperazione tra pari (Liotti e Gilbert, 2011).

Modelli di *parenting* multipli e ricadute sul benessere in contemporanea ed in successione nel tempo

Rispetto alle ricadute sul piano clinico del modello del *parenting* multiplo è importante sottolineare le relazioni funzionali tra i diversi livelli dei sistemi motivazionali. In particolare, i sistemi motivazionali più evoluti (come, nell'uomo, quelli che motivano all'intersoggettività o alla costruzione di strutture di significato e strutturano la coscienza) acquistano funzioni di controllo sui sistemi di regolazione della relazione sociale. Questi ultimi assumono a loro volta funzioni di controllo su quelli ancora più arcaici, deputati all'interazione con l'ambiente non-sociale (per esempio, quelli che motivano alla ricerca di cibo o alla difesa dai pericoli ambientali, attraverso la fuga e la lotta) e sulle emozioni primarie come la paura, la rabbia e il disgusto (Schore, 2009).

Tali relazioni funzionali, in realtà, consentono di ampliare la comprensione di quanto valore abbiano le esperienze concrete di sviluppo nel determinare i modelli e le rappresentazioni di sé, dell'Altro, del rapporto che si instaura e di quanto ciò incida nelle successive interazioni, ad esempio, nell'ambito delle relazioni di coppia (Feeney, 2016).

In relazione agli *IWMs*, Bretherton, Lambert e Golby (2006) propongono un modello che spiega come le rappresentazioni delle diverse relazioni di attaccamento si organizzino fra loro permettendo all'individuo di sviluppare un Sé unitario e coeso. La rappresentazione unitaria delle relazioni di attaccamento è ricondotta ad un insieme di *script*, a diversi livelli di astrazione, interconnessi tra loro da una rete più o meno fitta di relazioni e ciò richiede la capacità di costruire copioni che il bambino acquisisce a partire dai 3 anni.

Se la proposta degli Autori è coerente con il modello dell'integrazione, Liotti (1996), invece, accenna all'ipotesi della molteplicità degli *IWMs* presenti nella stessa persona, per l'aver sperimentato legami di attaccamento differenti e rispetto ai quali il bambino costruisce rappresentazioni di "Sé-con-l'Altro significativo", a seconda della relazione con le proprie figure di attaccamento.

Inoltre, sebbene sia stata dimostrata una certa continuità tra le esperienze dell'individuo con i propri genitori e le sue successive interazioni, sembrerebbe ugualmente assodato che i modelli che le regolano possano andare incontro nel tempo a dei cambiamenti essenziali, che Crittenden (1994; 1999) ha definito riorganizzazioni. L'Autrice ne colloca la presenza durante i passaggi da uno stadio evolutivo ad un altro, quando, cioè la maturazione delle strutture cerebrali conduce a nuove configurazioni neurologiche, che, interagendo con l'esperienza di vita del soggetto, possono condurre all'emergere di nuovi modelli interiorizzati della relazione con l'Altro. Prendendo in considerazione varie ricerche sviluppatasi a partire degli anni Novanta (Crittenden, 1994; Carli, 1995; 1999), emergerebbe quindi il carattere di elasticità che caratterizza, almeno in alcune fasi della vita, i modelli operativi interni, oltre che il ruolo che la valutazione delle informazioni cognitive ed affettive relative al pericolo gioca nell'organizzare, nel tempo, le specifiche relazioni di attaccamento in ciascun individuo (Crittenden, 1999). Quando un bambino percepisce, ad esempio, un pericolo o una minaccia proveniente dall'ambiente, si attivano contemporaneamente due sistemi motivazionali: quello di difesa e quello di attaccamento. Il primo induce il piccolo a mettere in atto comportamenti di allontanamento dalla fonte di minaccia; il secondo lo porta invece ad avvicinarsi al *caregiver* per ottenere conforto e protezione. Un bambino cresciuto in un contesto maltrattante e ad alto rischio, invece, sviluppa delle strategie di adattamento al pericolo fondate sulla distorsione e sulla mancata integrazione delle informazioni cognitive ed affettive ad esso

pertinenti, che, secondo l'Autrice, rappresentano il mezzo di sviluppo e mantenimento del funzionamento patologico. In corrispondenza delle riorganizzazioni evolutive, infatti, l'interazione tra maturazione ed esperienza, mantiene le strategie disfunzionali di protezione del Sé, fondandole sulla strutturazione di configurazioni dell'attaccamento sempre più complesse e definite da due dimensioni: una relativa alle fonti di informazione di cui fa uso prevalente e l'altra al loro grado di integrazione. In tal modo, se nelle classificazioni di tipo A (Difese) l'individuo fa affidamento prevalentemente sulle informazioni di tipo cognitivo, fino alla quasi completa esclusione dell'affettività, in quelle di tipo C (Coercitive) la persona fa leva maggiormente sulle informazioni affettive, fino alla relativa estromissione di quelle cognitive (*ibidem*).

Quando i due sistemi motivazionali funzionano in un'armoniosa sinergia, però, ciò apre alla concettualizzazione del modello di socializzazione poliadica, sempre più diffuso nella società contemporanea anche durante le prime fasi di sviluppo del bambino (Shaffer, 2004). Entro tale cornice si scorge la visione della prospettiva degli accudimenti multipli e della loro valenza potenzialmente protettiva. Un approccio integrato alle funzioni di cura postula, infatti, che la quantità di attaccamenti sicuri che un bambino forma nel suo *network* relazionale possa fare la differenza, in termini di funzionamento adattivo, sia a breve che a lungo termine, sostenendo lo sviluppo della sua competenza sociale, relazionale e cognitiva. Questo è particolarmente vero per i bambini attaccati in modo insicuro alle loro madri poiché, declinando il loro sviluppo in un contesto più protettivo, possono mostrare livelli di funzionamento più adeguati (van Ijzendoor *et al.*, 1992; Howes e Spieker, 2016).

Il modello dell'integrazione, quindi, assume grande rilievo nei contesti evolutivi rischiosi, dove gli effetti dell'accudimento non genitoriale diventano più evidenti. Da un lato, infatti, la possibilità che i genitori *single* facciano affidamento su una rete formale ed informale con cui condividere l'accudimento infantile ha effetti estremamente benefici sulla sicurezza fisica, il benessere affettivo e l'adattamento comportamentale dei figli. Dall'altro, l'eventualità che i *multiple caregiver arrangements* adottino strategie di *parenting* incoerenti e instabili amplifica gli effetti delle mancanze genitoriali, aumentando il rischio di sviluppare attaccamenti disorganizzati e indiscriminati. Si rileva, dunque, l'urgenza di pensare a politiche sociali che, muovendo dalle specifiche difficoltà dei *caregivers* primari, sappiano stimare la valenza ripartiva e supportiva di altre figure, affiancando, eventualmente, servizi di cura formali alla rete informale che il bambino sperimenta (Roditti, 2005).

Un'ulteriore riflessione chiama in causa, pertanto, la continuità degli *IWMs* e conduce a comprendere gli itinerari di sviluppo in relazione alle esperienze di attaccamento, nonché il loro impatto in contemporanea ed in

successione nel tempo.

Negli ultimi vent'anni, lo studio si è intensificato per lo più sulle relazioni padre-figlio (cfr. Fox, Kimmerly e Schafer, 1991 per una meta-analisi). Altri studi hanno rivolto l'attenzione alle relazioni di attaccamento tra la madre rispetto a più di uno dei figli, tra fratelli (Teti e Abiardi, 1989; Ward, Vaughn e Robb, 1988) e gemelli (Goldberg *et al.*, 1986; Minde *et al.*, 1990) e, parallelamente, si sono avviate le osservazioni sull'attaccamento infantile con i *non familial caregivers* (Anderson *et al.*, 1981; Goossens e van IJzendoorn, 1990; Howes e Hamilton, 1992a, 1992b; Sagi *et al.*, 1995).

Le ricerche che hanno valutato le rappresentazioni dell'attaccamento rispetto ai *caregivers* non familiari offrono interessanti riflessioni teoriche e cliniche. La necessità di estendere le direzioni di ricerca sull'attaccamento nei contesti di cura extrafamiliare (nidi d'infanzia, comunità alloggio e case famiglia, famiglie affidatarie e adottive, ecc.), tenendo anche conto che i bambini trascorrono buona parte delle loro giornate fuori casa, nasce dall'ipotesi che la costruzione del legame di attaccamento tra il bambino e altre figure selezionate segua percorsi simili a quelli osservati per l'attaccamento alla figura primaria. Gli studi di Hinde e Stevenson-Hinde (1988) hanno già consentito di riesaminare teoricamente l'assunto centrale secondo cui gli *IWMs* di un adulto, costruiti sulla base dell'esperienza di attaccamento passata e presente, agiscono da esempio per le successive esperienze di attaccamento. I dati a sostegno di tale ipotesi aprono questioni teoricamente interessanti riguardo agli effetti che le differenze ecologiche possono esercitare sullo sviluppo delle relazioni di attaccamento e le loro interrelazioni. Trovare che i bambini tendano a formare legami di attaccamento di qualità simile con due differenti *caregivers* non familiari (Sagi *et al.*, 1995), costituisce una nuova fonte di prova per il lavoro sul *network* relazionale e permette anche alcune restrizioni di ipotesi per quanto riguarda il meccanismo che può esserne alla base. Uno studio condotto in un *kibbutz* israeliano (*infant house*), da Sagi *et al.* (1995), ad esempio, ha indicato la presenza di forme di attaccamento tra i bambini ed i loro *caregivers* non familiari, la cui qualità è considerata teoricamente predittiva delle successive competenze socio-emotive dei bambini. Le ricerche condotte mettono in rilievo come, in tali contesti, entrambi i genitori svolgano prevalentemente un ruolo affettivo, essendo emotivamente coinvolti con i loro bambini, mentre gli educatori professionali esercitano una funzione soprattutto strumentale. Le funzioni di cura dell'educatore, inoltre, interagiscono con quelle parentali, promuovendo l'adattamento scolastico, la curiosità e maturità dei bambini. Gli adolescenti attaccati in modo sicuro alla madre e al *caregiver*, manifestano una maggior maturità dell'Io e livelli più alti di autonomia emotiva e relazionale (Sagi-Schwartz e Aviezer, 2005).

Tali riscontri hanno rivelato la necessità di riflessioni attente sulle condizioni in cui tali relazioni si creano, nonché sugli attuali metodi di *assessment* che fanno ancora riferimento solo ai modelli monotropici di attaccamento e non anche a quelli degli attaccamenti multipli (Oppenheim, Sagi e Lamb, 1988; Solomon e George, 2016).

Uno studio più recente sulla valutazione dell'attaccamento di 28 bambini adottati (tra i 7 e gli 8 anni d'età) e delle loro madri adottive, individua un cambiamento (*from insecure to secure*) negli *IWMs* dei bambini già entro i 7-8 mesi dell'adozione. Tale significativo cambiamento è stato peraltro evidenziato proprio in coloro le cui madri adottive hanno uno stile di attaccamento di tipo sicuro-autonomo, offrendo in tal modo preziosi spunti di riflessione sull'influenza dei *patterns* genitoriali di tipo sicuro sugli stati mentali dei bambini accuditi. Sembrerebbe dunque possibile un effettivo cambiamento nei comportamenti di attaccamento dei bambini adottati, anche se per circa un terzo di loro persisterà, ad un livello rappresentazionale/narrativo, la storia avversa. Sembrerebbe inoltre che tra genitori e figli adottivi si attivi una forma di *attachment parenting* che facilita la *maternity responsivity* e, dunque, il soddisfacimento dei bisogni di rassicurazione dei bambini (Pace, Zavattini e D'Alessio, 2012).

Sulla base di tali studi preliminari, la continuità nella qualità delle rappresentazioni d'attaccamento rimarrebbe in funzione anche delle trasformazioni che interessano l'ambiente di accudimento, nei suoi aspetti di rischio e protezione e rispetto ai livelli diadici, familiari e sociali in cui è organizzato. Il *network* dell'accudimento, infatti, è un sistema dinamico in continua evoluzione, attraversato da mutamenti interni ed influenzato da cambiamenti sociali e culturali. Ciò perturba il funzionamento delle sue componenti e delle relazioni tra di esse, attivando la costante sperimentazione di nuovi adattamenti personali e relazionali (Maital e Bornstein, 2003).

La ricerca sullo sviluppo di condotte problematiche nella fanciullezza riporta risultati coerenti, evidenziando che la qualità dell'attaccamento precoce ad entrambi i genitori spiega più accuratamente il successivo funzionamento problematico dei figli (Liotti e Farina, 2011). Queste conclusioni sono confermate anche longitudinalmente, nella misura in cui la sicurezza psicologica infantile è promossa dalla sensibilità, dal sostegno e dall'accettazione di entrambe le figure parentali lungo tutta l'infanzia e la fanciullezza, strutturando altresì la capacità dei figli, una volta diventati adulti, di regolare il proprio funzionamento affettivo e comportamentale in risposta ad eventi stressanti. Il rifiuto o l'intrusività genitoriale si riflettono invece nel disconoscimento, a partire dall'adolescenza, del valore dei legami affettivi e nella conseguente incapacità di comunicare i propri bisogni affettivi e di far affidamento sugli altri nei momenti psicologicamente stressanti (Grossmann K.,

Grossmann K.E. e Kindler, 2005; Kochanska e Kim, 2013).

Basandosi sul potenziale del *network* delle relazioni di attaccamento, van IJzendoorn *et al.* (1992) riflettono sulla qualità e sulla natura delle modalità relazionali con cui i bambini ed i loro *caregivers* non familiari interagiscono, chiedendosi se possano essere considerate relazioni di attaccamento. I dati vanno a sostegno di tale ipotesi, individuandone l'indipendenza dalla qualità degli attaccamenti stabiliti tra i bambini ed i propri genitori (Goossens e van IJzendoorn, 1990; Howes e Hamilton, 1992a, 1992b; Sagi *et al.*, 1995; Howes e Spieker, 2016) e la correlazione tra la qualità del legame bambino-*caregiver* ed il livello di *sensitivity* del *caregiver* (Goossens e van IJzendoorn, 1990; Solomon e George, 2016).

Ulteriori riflessioni riguardano gli aspetti relazionali connessi al lavoro di cura dei *caregivers* che forniscono assistenza a lungo termine (es. nidi d'infanzia, comunità alloggio). Essi si trovano ad affrontare la sfida di formare relazioni strette con i bambini che hanno sperimentato non soltanto la separazione dai propri genitori naturali ma spesso anche gravi forme di abuso o trascuratezza. Attraverso la comprensione del legame tra il comportamento preoccupante ed inquietante dei bambini e le loro relazioni passate, modificando le aspettative e le percezioni e soprattutto con la costruzione di sani e nuovi legami, coloro che lavorano con i bambini in affidamento hanno la possibilità di prendersi cura di giovani menti e offrire speranza a tutti i bambini la cui vita è stata attraversata da traumi relazionali (Howe, 2005).

In accordo con i presupposti teorici e le verifiche empiriche del modello dell'integrazione, la bontà dei modelli operativi materni dell'accudimento non può pertanto essere ritenuta la determinante univoca dello sviluppo infantile. Si può ipotizzare, invece, che la sicurezza infantile emerga dall'esperienza di un *network* di *caregivers* caratterizzati da rappresentazioni prevalentemente *balanced e secure base*. Le relazioni sicure, infatti, se più numerose, solide e durature, possono compensare i rischi evolutivi insiti in quelle insicure e/o disorganizzate, evidenziando come le influenze sistemiche siano più estese e significative di quelle diadiche (van IJzendoorn e Tavecchio, 1987; van IJzendoorn, van der Veer e van Vliet-Visser, 1987; Howes e Spieker, 2016). Nonostante l'importanza di tali influenze sistemiche, la ricerca empirica sembra ancora trascurare l'analisi delle transizioni tra la qualità dei modelli mentali di altre figure di accudimento (padri, nonni, insegnanti), la sensibilità del loro comportamento e l'adattamento infantile, restringendo le chiavi di lettura e comprensione dei processi evolutivi tipici e atipici (Attili, 2007).

Elementi conclusivi e direzioni di ricerca

Al momento, non è disponibile un modello universalmente accettato sul tema degli attaccamenti multipli. Le direzioni delle ricerche più attuali si orientano verso una prospettiva che non annulla le influenze che i primi stimoli rivestono nella mente di un bambino sostenendo che nessun aspetto della personalità sembrerebbe irreversibilmente determinato.

Dalle ricerche di van Ijzendoorn *et al.* (1992), risultano infatti poche le conferme empiriche al modello dell'integrazione poiché i risultati ottenuti sono spesso stati inconcludenti o hanno fornito parziale supporto a modelli alternativi, come quello dell'indipendenza o quello gerarchico. Manca, quindi, una comprensione adeguata dei processi attraverso cui le rappresentazioni dell'attaccamento che si sono formate all'interno di contesti relazionali specifici si organizzano in un costrutto di personalità più generalizzato, così come è ancora impossibile affermare con certezza che specifici *caregivers* esercitino un'influenza differenziata e specializzata su peculiari dimensioni dello sviluppo infantile (Sagi-Schwartz e Aviezer, 2005).

Partendo dagli originari studi di matrice bowlbyana e dal recupero delle altre teorie evolutive ed evuzionistiche, la direzione delle successive ricerche sembra orientarsi verso percorsi che mirano allo studio dei processi dell'accudimento.

Come rilevano Maital e Bornstein (2003), l'accudimento dei figli è un processo culturalmente strutturato e solo all'interno di una lettura transculturale è possibile comprenderne le specificità funzionali e l'unicità delle dinamiche con cui dà forma allo sviluppo infantile. Ciò implicherebbe che contesti diversi organizzino variamente l'esperienza d'attaccamento di un bambino e che, pertanto, i vari modelli postulati in letteratura, da quello monotropico a quello dell'integrazione, possano risultare predominanti ed evolutivamente adattivi in date culture piuttosto che in altre (Attili, 2007).

Ruolo cruciale ricopre l'età, per spiegare l'integrazione delle diverse relazioni: il modello della monotropia sarebbe adeguato a spiegare l'esperienza del bambino molto piccolo e gli altri modelli quella delle successive esperienze nel ciclo di vita (Howes e Spieker, 2016).

Lo studio dei fattori di protezione riveste un aspetto fondamentale nell'ambito di queste ricerche in quanto dimostrerebbe che, in qualsiasi condizione e a qualsiasi età, è possibile intervenire in modo riparativo. La letteratura in questione, al di là dei limiti metodologici e dei risultati ancora embrionali, individua un'interessante prospettiva teorica ed empirica che potrebbe consentire una comprensione più approfondita dei processi alla base delle relazioni d'attaccamento multiple, che sono in parte ancora inspiegati. Ciò ha altresì permesso lo sviluppo di interventi precoci di sostegno al legame tra bambino e *caregivers*, incrementando le possibilità di adattamento evolutivo dei minori che crescono in contesti familiari fortemente a rischio (Liotti e

Farina, 2011).

Riferimenti bibliografici

- Ainsworth M.D.S. (1989). Attachment beyond infancy. *American Psychologist*, 34: 392-397. DOI: 10.1037/0003-066X.44.4.709
- Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E. and Wall S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Anderson C.W., Nagle R.J., Roberts W.A. and Smith J.W. (1981). Attachment to substitute caregivers as a function of center quality and caregiver involvement. *Child Development*, 52: 53-61. DOI: 10.2307/1129214
- Attili G. (2007). *Attaccamento e costruzione evolutiva della mente. Normalità, patologia, terapia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Attili G. (2012). *L'amore imperfetto. Perché i genitori non sono sempre come li vorremmo*. Bologna: Il Mulino.
- Bakermans-Kranenburg M.J., van IJzendoorn M.H. and Juffer F. (2003). Less is more: Meta-analysis of sensitivity and attachment interventions in early childhood. *Psychological Bulletin*, 129: 195-215. DOI: 10.1037/0033-2909.129.2.195
- Belsky J., Pasco Fearon R.M. and Bell B. (2007). Parenting, attention and externalizing problems: testing mediation longitudinally, repeatedly and reciprocally. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 48: 1233-1242. DOI: 10.1111/j.1469-7610.2007.01807.x
- Bowlby J. (1958). The Nature of the Child's Tie to his Mother. *International Journal of Psycho-analysis*, 39: 350-373.
- Bowlby J. (1969). *Attachment and Loss, Vol. I. Attachment*. New York: Basic Books (trad. it. *Attaccamento e perdita, Vol. I: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972).
- Bretherton I. (2013). Revisiting Mary Ainsworth's conceptualization and assessments of maternal sensitivity-insensitivity. *Attachment & Human Development*, 15: 460-484. DOI: 10.1080/14616734.2013.835128
- Bretherton I., Lambert J.D. and Golby B.J. (2006). Modeling and reworking childhood experience. Involved fathers' representations of being parented and of parenting a preschool child. In: Maysless O. (Ed.), *Parenting representations: theory, research, and clinical implication*. New York: Cambridge University Press, pp. 177-207.
- Carli L. (1995). *Attaccamento e rapporto di coppia. Il modello di Bowlby nell'interpretazione del ciclo di vita*. Milano: Raffaello Cortina.
- Carli L. (1999). *Dalla diade alla famiglia. I legami di attaccamento nella rete familiare*. Milano: Raffaello Cortina.
- Cassibba R. (2003). *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.
- Cassidy J. (2008). The Nature of the Child's Ties. In: Cassidy J. and Shaver P.R. (Eds.), *Handbook of Attachment. Theory, Research, and Clinical Applications*, 2nd edition. New York: Guilford Press, pp. 3-22.
- Cassidy J. and Shaver P.R. (2016). *Handbook of Attachment. Theory, Research, and Clinical Applications*, 3rd edition. New York: Guilford Press.
- Colin V.L. (1996). *Human Attachment*. Philadelphia: Temple University Press.
- Cook A., Blaustein M., Spinazzola J. and van der Kolk B. (Eds.) (2003). Complex Trauma in Children and Adolescents, Retrieved from: http://www.nctsn.org/nctsn_assets/pdfs/edu_materials/ComplexTrauma_All.pdf, 06/10/2014.
- Crittenden P.M. (1994). *Nuove prospettive sull'attaccamento, Teoria e pratica in famiglie ad alto rischio*. Milano: Guerini e Associati.
- Crittenden P.M. (1999). *L'attaccamento in età adulta. L'approccio dinamic-maturativo*

- all'Adult Attachment Interview*. tr. it., Raffaello Cortina, Milano, 1999.
- De Wolff M.S. and van IJzendoorn M. (1997). Sensitivity and attachment: A meta-analysis on parental antecedents of infant attachment. *Child Development*, 68: 598-600. DOI: 10.2307/1132107
- Feeney A.J. (2016). Adult romantic attachment: developments in the study of couple relationships In: Cassidy J. and Shaver P.R. (Eds.), *Handbook of Attachment. Theory, Research, and Clinical Applications*. New York: Guilford Press, 3rd edition, pp. 435-444.
- Fonagy P., Steele H., Moran G.S., Steele M. and Higgitt A. (1991). The capacity for understanding mental states: the reflective self in parent and child and its significance for security of attachment. *Infant Mental Health Journal*, 13: 200-217. DOI: 10.1002/1097-0355
- Fox N.A., Kimmerly N.L. and Schafer W.D. (1991). Attachment to mother/attachment to father: a meta-analysis. *Child Development*. 62: 210-225. DOI: 10.2307/1130716
- Gilbert P. (1989). *Human nature and suffering*. London: Erlbaum.
- Goldberg S., Perrotta M., Minde K. and Corter C. (1986), Maternal Behavior and Attachment in Low-Birth-Weight Twins and Singletons. *Child Development*, 57: 34-46. DOI: 10.2307/1130635
- Goossens F.A. and van IJzendoorn M.H. (1990). Quality of infants' attachments to professional caregivers: relation to infant-parent attachment and day-care characteristics. *Child Development*, 61: 832-837. DOI: 10.2307/1130967
- Grossmann K., Grossmann K.E., Fremmer-Bombik E., Kindler H., Scheuerer-Engelisch H. and Zimmermann P. (2002). The Uniqueness of the Child-Father Attachment Relationship: Fathers' Sensitive and Challenging Play as a Pivotal Variable in a 16-year Longitudinal Study. *Social Development*, 11: 301-337. DOI: 10.1111/1467-9507.00202
- Grossmann K., Grossmann K.E. and Kindler H. (2005). Early care and the roots of attachment and partnership representation in the Bielefeld and Regensburg Longitudinal studies. In: Grossmann K.E., Grossmann K. and Waters E. (Eds.), *Attachment from infancy to adulthood: The major longitudinal studies*. New York: Guilford Press, pp. 98-136.
- Hinde R.A. and Stevenson-Hinde J. (Eds.) (1988). *Relationships within families: mutual influences*. Oxford: Oxford University Press.
- Howe D. (2005). *Child abuse and neglect: Attachment, development and intervention*, Hampshire and New York: Palgrave Macmillan.
- Howes C. and Hamilton C. E. (1992a). Children's relationships with caregivers: Mothers and child care teachers. *Child Development*, 63, 859-866. DOI: 10.2307/1131238
- Howes C. and Hamilton C.E. (1992b). Children's relationships with child care teachers: Stability and concordance with maternal attachments. *Child Development*, 63, 879-892. DOI: 10.2307/1131239
- Howes C., Matheson C.C. and Hamilton C.E. (1994). Maternal, Teacher, and Childcare History Correlates of Children's Relationships with Peers. *Child Development*, 65: 264-273. DOI: 10.2307/1131380
- Howes C. and Spieker S. (2016). Attachment relationships in the context of multiple caregivers. In: Cassidy J. and Shaver P.R. (Eds.), *Handbook of Attachment. Theory, Research, and Clinical Applications*. New York: Guilford Press, 3rd edition, pp. 314-329.
- Kochanska G. and Kim S. (2013). Early attachment organization with both parents and future behavior problems: from infancy to middle childhood. *Child Development*, 84, 283-96. DOI: 10.1111/j.1467-8624.2012.01852.x
- Lamb M.E. (1977). The development of mother-infant and father-infant attachments in the second year of life. *Developmental Psychology*, 13: 637-48.
- Lichtenberg J.D. (1989). *Psychoanalysis and motivation*. Hillsdale, NJ: Analytic Press. (trad. it. Motivazione e psicoanalisi. Milano: Raffaello Cortina, 1995).
- Liotti G. (1996). L'attaccamento. In: Bara B.G., a cura di, *Manuale di psicoterapia cognitiva*.

- Torino: Bollati Boringhieri.
- Liotti G. e Farina B. (2011), *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Liotti G. e Gilbert P. (2011). Mentalizing, motivation and social mentalities: Theoretical considerations and implications for psychotherapy. *Psychology and Psychotherapy: Theory, research and practice*, 84, 1: 9-25.
- Main M. (1991). Metacognitive knowledge, metacognitive monitoring, and singular (coherent) vs. multiple (incoherent) models of attachment: Some findings and some directions for future research. In: Marris P., Stevenson-Hinde J. and Parkes C. (Eds.), *Attachment across the life cycle*. New York: Routledge, pp. 127-159 (trad. it. Conoscenza metacognitiva, monitoraggio metacognitivo e modello di attaccamento unitario (coerente) vs modello di attaccamento multiplo (incoerente): dati ed indicazioni per la futura ricerca. In: Parkes C.M., Stevenson-Hinde J.E. e Marris P., a cura di, *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, 1995, pp. 131-166).
- Maital S.L. and Bornstein M.H. (2003). The Ecology of Collaborative Child Rearing: A Systems Approach to Child Care on the Kibbutz. *Ethos*, 31: 274-306. DOI: 10.1525/eth.2003.31.2.274
- Mikulincer M. and Shaver P.R. (2007). Boosting Attachment Security to Promote Mental Health, Prosocial Values, and Inter-Group Tolerance. *Psychological Inquiry*, 18: 139-156. DOI: 10.1080/10478400701512646
- Minde K., Corter C., Goldberg S. and Jeffers D. (1990). Maternal preferences between premature twins up to age four. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 29: 367-374. DOI: 10.1097/00004583-199005000-00006
- Minuchin P.P. and Shapiro E.K. (1983). The school as a context for social development. In: Mussen P.H. (Ed.), *Handbook for Child Psychology. Vol. IV: Socialization, Personality, and Social Development*. New York: John Wiley & Sons, pp. 197-274.
- Monteiro L., Verissimo M., Vaughn B.E., Santos A.J. and Bost K.K. (2008). Secure base representations for both fathers and mothers predict children's secure base behavior in a sample of Portuguese families. *Attachment & Human Development*, 10: 189-206. DOI: 10.1080/14616730802113711
- Moss E. Bureau J.F., St-Laurent D. and Tarabulsy G.M. (2011). Understanding disorganized attachment at preschool and school age: Examining divergent pathways of disorganized and controlling children. In: Solomon J. and George C. (Eds.), *Disorganized attachment and caregiving*. New York: Guilford Press, pp. 52-79
- Nievar M.A. and Becker B.J. (2008). Sensitivity as a Privileged Predictor of Attachment: A Second Perspective on De Wolff and van IJzendoorn's Meta-analysis. *Social Development*, 17: 102-114. DOI: 10.1111/j.1467-9507.2007.00417.x
- Oppenheim D., Sagi A. and Lamb M.E. (1988). Infant-adult attachments on the kibbutz and their relation to socioemotional development 4 years later. *Developmental Psychology*, 24: 427-433. DOI: 10.1037/0012-1649.24.3.427
- Pace C.S., Zavattini G.C. e D'Alessio M. (2012). Continuity and discontinuity of attachment patterns: A short-term longitudinal pilot study using a sample of late-adopted children and their adoptive mothers, *Attachment & Human Development*, 14: 45-61. DOI: 10.1080/14616734.2012.636658
- Panksepp J. (1998). *Affective neuroscience: The foundation of human and animal emotions*. Oxford: Oxford University Press.
- Pianta R.C., Hamre B. and Stuhlman M. (2003). Relationships Between Teachers and Children, In: Reynolds W.R. and Miller G.E. (Eds.), *Handbook of Psychology, Vol.7, Educational Psychology*. Hoboken, NJ: Wiley & Sons, pp. 199-234.
- Reizer A. and Mikulincer M. (2007). Assessing Individual Differences in Working Models of

- Caregiving. The Construction and Validation of the Mental Representation of Caregiving Scale. *Journal of Individual Differences*, 28: 227-239. DOI: 10.1027/1614-0001.28.4.227
- Roditti M.G. (2005). Understanding Communities of Neglectful Parents: Child Caregiving Networks and Child Neglect. *Child Welfare*, 84: 277-298.
- Sagi A., van IJzendoorn M.H., Aviezer O., Donnell F., Koren-Karie N., Joels T. and Harel Y. (1995). Attachments in a multiple-caregiver and multiple-infant environment: The case of the Israeli kibbutzim. In: Waters E., Vaughn B.E., Posada G. and Kondo-Ikemura K. (Eds.), *Caregiving, cultural, and cognitive perspectives on secure-base behavior and working models: New growing points of attachment theory and research*. Special issue in the *Monographs of the Society for Research on Child Development*, 60: 71-91 (Serial #244 No. 2-3).
- Sagi-Schwartz A. and Aviezer O. (2005). Correlates of attachment to multiple caregivers in kibbutz children from birth to emerging adulthood: The Haifa longitudinal study. In: Grossman K.E., Grossman K. and Waters E. (Eds.), *Attachment from Infancy to Adulthood: The Major Longitudinal Studies*. New York: Guilford Press, pp. 165-197.
- Schaffer H.R. (2004). *Introducing Child Psychology*. Oxford: Blackwell.
- Schore A.N. (2009). Attachment trauma and the Developing of Right Brain: origin of Pathological Dissociation. In Dell P. and O'Neil J.A., *Dissociation and dissociative disorders: DSM-V and beyond*. New York: Routledge, pp. 107-144.
- Solomon J. and George C. (2016). The measurement of attachment security and related constructs. In: Cassidy J. and Shaver P.R. (Eds.), *Handbook of Attachment. Theory, Research, and Clinical Applications*, 3rd edition, pp. 366-398. New York: Guilford Press.
- Steele H., Steele M. and Fonagy P. (1996). Associations among attachments classifications of mothers, fathers and their infants. *Child Development*, 67: 541-555. DOI: 10.2307/1131831
- Teti D.M. and Abiardi K.E. (1989). Security of attachment and mother-infant-sibling relationships. A laboratory study. *Child Development*, 60: 1519-1528. DOI: 10.2307/1130940
- van IJzendoorn M.H., Goldberg S., Kroonenberg P.M. and Frenkel O.J. (1992). The relative effects of maternal and child problems on the quality of attachment: a meta-analysis of attachment in clinical samples. *Child Development*, 63: 840-858. DOI: 10.2307/1131237
- van IJzendoorn M.H. and Tavecchio L.W.C. (1987). *Attachment networks in infants: Theoretical perspectives and some data*. Paper presented to the Annual German Meeting of Developmental Psychology, Bern, Switzerland.
- van IJzendoorn M.H., van der Veer R. and van Vliet-Visser S. (1987). Attachment three years later Relationships between quality of mother infant attachment and emotional/cognitive development in kindergarten. In: Tavecchio L.W.C. and van IJzendoorn M.H. (Eds.), *Attachment in social networks*. Amsterdam: North Holland, pp. 185-224.
- van IJzendoorn M.H., Sagi A. and Lambermon M. (1992). The multiple caretaker paradox: Data from Holland and Israel. In: Pianta R. (Ed.), *Beyond the parent*. San Francisco: Jossey-Bass, pp. 5-24.
- Veríssimo M., Santos A.J., Vaughn B., Torres N., Monteiro L. and Santos O. (2011). Quality of attachment to father and mother and number of reciprocal friends. *Early Child Development and Care*, 181: 27-38. DOI: 10.1080/03004430903211208
- Verschuere K. and Marcoen A. (2005). Perceived security of attachment to mother and father: Developmental differences and relations to self-worth and peer relationships at school. In: Kerns K. and Richardson R. (Eds.), *Attachment in middle childhood*. New York: Guilford Press, pp. 212-230.
- Ward M.J., Vaughn B.E. and Robb M.D. (1988). Social-emotional adaptation and infant-mother attachment in siblings: The role of the mother in cross-sibling consistency. *Child Development*, 59: 643-651. DOI: 10.2307/1130564
- Zeifam D.M. and Hazan C. (2016). Pair bonds as attachments: mounting evidence in support

of Bowlby's hypothesis. In: Cassidy J. and Shaver P.R. (Eds.), *Handbook of Attachment. Theory, Research, and Clinical Applications*, 3rd edition. New York: Guilford Press, pp. 416-434.

Riassunto

Il presente contributo ha come oggetto un'analisi teorica sull'evoluzione del modello di *parenting* diadico verso la prospettiva degli attaccamenti multipli. In particolare, andando oltre la prospettiva monotropica (Bowlby, 1969), viene evidenziata una linea teorica che delinea il modello dell'integrazione a sostegno dell'ipotesi dell'elasticità degli *Internal Working Models*. Sulla base di tali studi, la continuità nella qualità delle rappresentazioni d'attaccamento rimarrebbe in funzione anche delle trasformazioni che interessano l'ambiente di accudimento, nei suoi aspetti di rischio e protezione e rispetto ai livelli diadici, familiari e sociali in cui è organizzato. Si delinea piuttosto il *network* dell'accudimento, un sistema dinamico in continua evoluzione attraversato da mutamenti interni ed influenzato da cambiamenti intersociali e culturali. Le implicazioni cliniche e quelle sul benessere interpersonale possono intravedersi, ad esempio, in quei contesti familiari in cui l'aver vissuto esperienze traumatiche o stabilito relazioni insicure con le figure parentali può essere compensato dagli effetti positivi di una relazione d'attaccamento funzionale (*secure*) con *caregivers* diversi. In accordo con i presupposti teorici e le verifiche empiriche del modello dell'integrazione, la bontà dei modelli operativi materni dell'accudimento non può pertanto essere ritenuta la determinante univoca dello sviluppo infantile. Si può ipotizzare, invece, che la sicurezza infantile emerga dall'esperienza di un *network* di *caregivers* caratterizzati da rappresentazioni prevalentemente *secure* e *balanced*. Ciò darebbe forma ad un contesto di cura in cui è più probabile che ciascuno individuo sperimenti la sensibilità e la responsività necessarie a sostenere la propria crescita socio-emotiva.

Parole chiave: network accudimento, attaccamenti multipli, *parenting*, integrazione, benessere interpersonale

Summary

Models of multiple parenting and interpersonal wellbeing. A theoretical review on the evolution of the dyadic motivational system toward the network of care

A theoretical analysis on the evolution of the dyadic parenting model toward the multiple attachment perspective is presented. In particular, looking beyond the monotropic perspective (Bowlby, 1969), a theoretical framework about the integration model as a support of the elasticity of the *Internal Working Models* is highlighted. Based on these studies, the continuity in the quality of the attachment representations would remain in function also of the changes inside the care environment, in its aspects of risk and protection as well as on dyadic, family and social levels in which it is organised. The network of care is presented as a dynamic system in constant evolution, influenced by internal, external and cultural changes. For instance, some clinical and interpersonal wellbeing implications can glimpse in those family contexts characterised by traumatic experiences. These negative experiences/relationships may be offset by the positive effects of a functional attachment relationship (*secure*) with different caregivers. In other words, having established insecure relationships with the primary attachment figure may be compensated for the positive effects of a secure attachment

relationship established with other caregivers. In accordance with the theoretical and empirical analyses of the integration model, the goodness of maternal working models cannot therefore be considered the unique determiner of the child development. It can be assumed, however, that security emerges from the experience of a network of caregivers mostly characterised by *balanced* and *secure* representations. This would give shape to a context of care in which everyone experiences the sensitivity and responsiveness to support his/her socio-emotional growth.

Key words: network of care, multiple attachments, parenting, integration, interpersonal well-being

*[Ricevuto il 12/02/2016
Accettato il 03/08/2016]*